

Faint, illegible text on the left page, likely bleed-through from the reverse side.

Faint, illegible text at the top of the right page, likely bleed-through.

CAPO VI.

- 1. Tertullo visita S. Benedetto. — 2. Sue donazioni e il suo sepolcro in Montecassino. — 3. Donazioni di Equizio e Gordiano. — 4. S. Placido è mandato in Sicilia. — 5. Fonda un monastero in Messina e v'incontra il martirio: suo culto. — 6. I miracoli e le profezie di S. Benedetto. — 7. I due monaci disubbidienti che desinarono fuori del monastero. — 8. Il fratello del monaco Valentiniano. — 9. Il monaco disobbediente che accettò il dono delle tovagliuole. — 10. Come S. Benedetto scoprisse i pensieri di superbia di un suo monaco. — 11. Del re Totila e del Goto Zalla. — 12. Stratagemma di Totila a provare lo spirito profetico di S. Benedetto. — 13. Come andasse poi ai suoi piedi ed accogliesse il vaticinio del suo avvenire. — 14. Altra profezia del Santo sulla desolazione di Roma. — 15. Perchè tanti miracoli e profezie di S. Benedetto al tempo dei barbari?

1. Certo che, vedendo S. Benedetto venire in fiore il suo monastero Cassinese per le sue cure e l'indirizzo della sua Regola, non ebbe a dimenticare la solitudine Sublacense, in cui passò i giorni più santi della sua vita, e nell'andare coll'animo ai fatti che vi avvennero, quello dell'oblazione dei fanciulli Mauro e Placido doveva ricrearlo di più soave consolazione. Il dì che la prima volta se li abbracciò come figli, ebbe a sentire la fragranza di quel campo ubertoso che era per addivenire il suo Ordine nella vigna del Signore.

Nè è a dire che i nobili romani Tertullo ed Equizio, padri di quei due oblato, non più li avessero presenti, perchè consacrati a Dio colla monastica professione. Sa-

pevano dei fatti di S. Benedetto, della distruzione degli idoli, del monastero edificato, della conversione a Cristo delle terre casinati, della vita angelica dei suoi monaci, e non potevano, specialmente Tertullo, tenersi dal vedere coi suoi occhi il frutto della oblazione, fatta al Santo in Subiaco, del Montecassino. E risaputo dal figliuolo il beneplacito del suo maestro d'accoglierlo ospite, mosse da Roma con alquanti amici, tra i quali Equizio padre di S. Mauro, Vitaliano, e Gordiano padre di S. Gregorio Magno; ma non con Boezio e Simmaco (errore di chi interpolò gli *Atti* di S. Placido), che erano già morti prima che S. Benedetto venisse in Montecassino. E venuto in Cassino ne ascese il monte. Erano all'uscio del monastero il Santo e i due discepoli Placido e Mauro; alla vista dei quali Tertullo andò ai piedi di S. Benedetto a baciarli; e questi, strettolo al petto, lo ricambiò col bacio della pace. Poi menatolo nell'oratorio di S. Martino, con lagrime di gioia lo presentò alla congregazione dei fratelli; e quegli, baciati tutti, chiese ed ottenne essere ascritto alla loro spirituale fratellanza. Allora il ricco Patrizio confermò l'oblazione di tutto il Montecassino e delle sue attinenze,¹ la quale donazione fece consegnare allo scritto.

¹ Reco qui in nota due iscrizioni, che mostrano come la gente Tertulla fosse in Interamna e possedesse terre nella contrada dei Casinati, essendo quella città lontana da loro un tre miglia. Le iscrizioni furono rinvenute nel luglio del 1834:

1^a

L. MARCIO . L . F .
TER . REGI . IIIIVIR . I . D .
VIBIA . M . F . TERTVLLA
VXOR.

2^a

L . AEFRIO . L . F . TER .
NIGRO . VIBIA
M . F . TERTVLLA . FILIO.

Questo fu il famoso diploma di Tertullo, del quale non avanza l'originale esemplare, forse perduto nella distruzione del monastero pel duca Zotone di Benevento.

2. Non è però da dubitare che donazioni di molte terre a S. Benedetto facesse il patrizio Tertullo; e perchè queste accompagnavano sempre in quei tempi l'oblazione dei figli per renderli monaci, e perchè la tradizione storica è confermata dai diplomi di Papi e principi che vennero dopo, e perchè finalmente, se si negasse, non sapremmo trovare la prima origine del ricchissimo patrimonio della Badia Cassinese. Altra è la verità di un fatto risaputo per tradizione storica giammai interrotta e rafferma da posteriori documenti diplomatici, ed altra è l'autenticità della scrittura sincrona, cui è affidato quel fatto. La differenza è la stessa di quella che corre tra il valore storico di un avvenimento e quello giuridico.

Del diploma di Tertullo non abbiamo che un apografo, forse del XII secolo. Della donazione in questa contrada testimoniano tutti i più grandi scrittori di antiche storie, che sarebbe troppo lungo nominare. Non voglio però tralasciare con silenzio quel che pensava il dottissimo Troja, laico e non monaco, di questa donazione, e che il lettore troverà nell'Appendice di questo libro.¹

Tertullo lasciò, oltre a quei beni, tutto il suo cuore a S. Benedetto nel dipartirsi da Montecassino; e, tenendosi veramente fratello dei suoi monaci, che lo avevano accolto nella partecipazione di tutti i loro beni spirituali, volle che, dopo morto, il suo corpo venisse seppellito innanzi al loro refettorio, perchè a mane e a sera che vi entra-

¹ Vedi appendice C.

vano, si ricordassero di lui, e gli pregassero requie da Dio. E fino al presente non fu mai rotta la pia consuetudine di un'annuale commemorazione funebre nel dì 16 luglio a suffragio dell'anima di quel benefattore. Di questo è memoria nell'antico Necrologio Cassinese.¹

3. Anche Equizio, oblatore del suo figlio Mauro, donò a S. Benedetto terre e chiese; e, spinto dal suo esempio, Gordiano, padre di S. Gregorio Magno, anche in nome della sua donna, Silvia, con molte altre terre donò la villa Eulichia nel suburbio di Aquino.² Certo che fino all'anno 1806 la Badia Cassinese possedeva molte terre nel contado di Aquino, una delle quali è ancora chiamata Torre di S. Gregorio, da un vestigio di antichissima torre da poco tempo convertita in casa rurale, indizio della tradizionale donazione fatta da Gordiano. La possessione del monastero, in cui S. Gregorio dice che convenivano ogni anno S. Benedetto e la sorella Scolastica, assai vicino alla campagna aquinate, era forse una di quelle donate da Gordiano.

4. Tra le terre offerte a S. Benedetto da Tertullo furono diciotto corti in Sicilia. Non è a maravigliare di quelle insulari possessioni di quel patrizio. Narra Claudiano, scrittore del tempo, come gl'Italiani, costernati all'arrivo di Alarico, andassero a mettere in salvo nelle isole di Sicilia, Corsica e Sardegna le loro più ricche sostanze fin dall'anno 402. Perciò non è improbabile che in quelle parti acquistassero anche terre.³ Ma le pingui oblazioni

¹ Cod. n. 47. « Decimo septimo Kal. Augusti; Tertulli Romanorum Patricii Benefactoris nostri ».

² *Acta SS. O. S. B.*, tom. I, p. 52. *Vita S. Placidi*.

³ *De bello Gotico*, MURAT., *Ann.*, 402.

incominciarono, fin dal tempo di S. Benedetto, a turbare quella pace degli animi per il debito di conservarle come cose di Dio; e il dolce pane, accattato colla sola fatica della povertà, incominciò a sapere di amaro per le cure di tutelarne il possesso. Non molto dopo l'arrivo di Tertullo a Montecassino, le diciotto corti donate in Sicilia divennero preda di gente che non sapeva di Santi e di monaci. La qual cosa, risaputa da S. Benedetto, non volendo che andassero in perdizione le sostanze consacrate a Dio, e stimando che da quel danno potesse venire un bene alla propagazione del suo Ordine in quell'isola, fermò spedirvi il diletto suo discepolo Placido. Secondo che egli aveva prescritto nella sua Regola, diede a deliberare questo grave negozio a tutta la congregazione dei monaci, e tolto il loro avviso, non dubitò separarsi da quel caro suo discepolo cui, ancora settenne, in Subiaco aveva mandotto nelle vie del Signore, e ne aveva fatto un Santo.

Avuti a compagni del suo viaggio i monaci Gordiano, che l'autore della sua Vita chiama romano e dotto nelle greche lettere, e Donato, prese commiato dal suo maestro. Il quale, quasi presago della morte che avrebbe incontrato nell'isola per la fede di Cristo, lo confortò con parole che accennavano al suo martirio. Al rompere del dì 20 maggio dell'anno 537 mosse dal suo monastero, e la sera giunse in Capua, ospitato dal Vescovo Germano, del quale sarà detto appresso; poi per le Forche Caudine in Benevento, dove il Vescovo Marziano, per l'amore che portava a S. Benedetto, lo accolse con grande riverenza. Giunto in Canosa, il Vescovo Savino, congiunto al suo maestro di antica amicizia, a vederlo andò tutto in gioia, e lo tenne con sè ospite per tre dì, gratificandolo con ogni

maniera di buoni uffici; era sempre con lui in colloqui spirituali, e ad ora ad ora si faceva a interrogarlo della vita dell'amico, della sua dolce dottrina e dei miracoli che per lui operava il Signore. In Reggio di Calabria fu ospite del Vescovo Sisinio. Di queste ospitali accoglienze ho voluto prender nota, perchè il lettore sappia quanto fosse diffusa la fama di S. Benedetto e quanta la riverenza in cui era tenuto anche dai prelati della Chiesa.

5. Giunto S. Placido nella vicina Messina, curò i negozi ai quali lo aveva deputato il suo maestro, vi fondò un monastero, e, per subita irruzione di barbari nell'isola, sostenne il martirio per la fede di Cristo coi due suoi fratelli Eutichio e Vittorino e la sorella Flavia, venuti in quei dì da Roma a visitarlo, oltre a molti dei suoi monaci. Non tocco di tutti i particolari di questo martirio, che si leggono negli *Atti* della vita del Santo, perchè non tutti reggono allo scrutinio di una sana critica; però quel fatto, secondo il Mabillon, si trova notato nell'antico Martirologio di Usuardo¹ e la tradizione è confermata dal culto stabilito dalla Chiesa. In un calendario del secolo XI della Biblioteca Cassinese con lettere d'oro è notato « il natale di S. Placido beatissimo martire, al 5 ottobre in Sicilia coi suoi compagni Eutichio, Vittorino ed altri trenta; per amor del quale il suo padre Tertullo patrizio donò al beatissimo padre Benedetto diciotto corti del suo patrimonio ». Nelle antichissime Litanie Vaticane e in quelle Cassinesi scritte sotto l'Abate Oderisio I, trovasi invocato il nome di S. Placido e compagni martiri dopo

¹ « Tertio Nonas Octobris. Apud Siciliam natalis SS. Martyrum Placidi, Eutichii et aliorum triginta ».

quello dei Santi Benedetto e Mauro. Secondo il Mabillon, pare che non Saraceni, lo che sarebbe un anacronismo, ma Slavi fossero stati gli uccisori di S. Placido e i distruttori del suo monastero, argomentandolo dalle storie di Procopio.¹ Certo è che, riedificato quello da altri Cassinesi, e per successive irruzioni di Normanni e Saraceni, fuggiti i monaci, la chiesa fu da Ruggiero I, conte di Sicilia, concessa ai Cavalieri Gerosolimitani all'entrare del secolo XII.² Nell'anno 1588 i corpi di quei santi martiri furono rinvenuti, e l'antico culto di che erano stati sempre onorati venne confermato dalla Chiesa.³

Tra le memorie benedettine, quella di S. Placido martire fu sempre una delle più care, perchè fu egli tanto caro a S. Benedetto. Trovo negli *Atti* della vita di quel Santo, che al risapere del suo martirio, colui che l'aveva educato con la disciplina monastica all'agone del martirio, andasse tutto in gioia spirituale; e lo credo. Certo, S. Benedetto non aveva dimenticata quella notte, in cui sul monte Sublacense, pregando da Dio una vena di acqua ai suoi monaci, ebbe al lato il fanciullo Placido per adularlo al tirocinio della preghiera col suo esempio. Forse in quell'ora ebbe ad additargli il cielo stellato, e dirgli: tieni alto il cuore, che quella è la via per arrivare a Dio. Saputo della sua morte per la fede, esultò, perchè il suo figlio non aveva smarrita quella via, anzi questi fu il suo precursore al cielo, e di tutta la legione dei Santi Benedettini che lo seguirono.

¹ *Acta SS. O. S. B.* in Praefatione, tom. I.

² *Sicilia sacra*, lib. IV, p. 145.

³ Vedi MABILLON, *Annal. O. S. B.*, tom. I, p. 83.

6. Tra le virtù le quali, per soprannaturale grazia, si ebbero gli Apostoli, come nota S. Paolo, fu il dono dei miracoli, delle profezie, il dono delle lingue, la discrezione degli spiriti; doni gratuiti senza previsione di meriti, che Iddio dispensa, *prout vult*. Vale a dire, che quelli sono doni piuttosto oggettivi che soggettivi. Sono ordinati ad un fine che Iddio si propone, non alla santificazione del soggetto a cui si conferiscono. Solo la carità è frutto della grazia, che santifica chi la possiede. In guisa che Iddio può trascendere le leggi prestabilite della natura con la profezia e i miracoli, senza la necessità di adoperare strumenti già santificati per la carità. Balaam idolatra profetò l'avvento di Cristo; e S. Paolo afferma, che sebbene avesse tanta fede da traslocare i monti, digiuno della carità, egli non sarebbe che un nulla innanzi a Dio. E trovo nella storia che questi doni gratuiti Iddio li concede come a lui piace, e specialmente nella incoazione dei grandi periodi storici della sua Chiesa. Gli Apostoli, taumaturghi e profeti nella fondazione della Chiesa; taumaturgo e profeta S. Benedetto nella immissione della Chiesa nel cuore della società civile; taumaturgo e profeta il poverello di Assisi, redentore del proletario dalla schiavitù del ricco, alla vigilia del connubio della fede e della ragione, risorgente dalla caligine del medio evo; taumaturgo e profeta Vincenzo de Paoli, redentore della donna dalla schiavitù dei sensi, che riconcilia per i miracoli della carità la ragione e la fede, e segna, nel mistero dei secoli della elettricità e del vapore, un solco di luce, a non smarrire la via dell'umano progresso. Quest'avvertenza storica darà rilievo alla cronaca della leggenda, che farò contare a S. Gregorio.

7. « Fu costumanza dei monasteri che i fratelli usciti per negozi non prendessero fuori cibo di sorta. E mantenendosi quella rigorosamente anche per consuetudine di Regola, una volta uscirono alcuni fratelli per affari; pei quali, avendo più del solito indugiato, entrarono la casa di una pia donna che conoscevano, e presero cibo. Ad ora più tarda tornati, secondo il costume, chiesero all'Abate la benedizione. Il quale, senz'altro, dimandò loro: — Dove avete voi desinato? — E quelli di rimando: — In nessun luogo. — E il Santo: — Perchè mentire in tal guisa? Non entraste voi la casa di quella tal femmina? Non mangiaste di questa e quella vivanda? Non bevete tanti calici? — E narrando loro per filo e per segno il venerabile padre dell'ospitalità ricevuta dalla donna, della maniera dei cibi e del numero dei calici bevuti, recatisi essi in colpa l'operato, caddero tremebondi ai suoi piedi confessando il mal fatto. Quegli subito perdonò loro il trascorso, ammonendoli a non fare più di quelle cose, lui lontano, che sapevano essere a loro presente con lo spirito ». ¹

¹ *Dialog.*, lib. II, cap. XII. « Mos etenim cellae fuit, ut quotiens ad responsum aliquod egredierentur Fratres, cibum potumque extra cellam minime sumerent. Cumque hoc de usu Regulae sollicitè servaretur, quadam die ad responsum Fratres egressi sunt, in quo tardiori compulsi sunt hora demorari. Qui manere iuxta religiosam foeminam noverant, cuius ingressi habitaculum sumserunt cibum. Cumque iam tardius ad cellam redissent, benedictionem Patris ex more petierunt. Quos ille protinus percontatus est, dicens: Ubi comedistis? Qui responderunt, dicentes: Nusquam. Quibus ille ait: Quare ita mentimini? Numquid illius talis foeminae habitaculum non intrastis? Numquid hos atque illos cibos non accepistis? Numquid tot calices non bibistis? Cumque eis venerabilis Pater, et hospitium mulieris, et genera ciborum, et numerum potionum diceret, recognoscentes cuncta, quae egerant, ad eius

8. Lo stesso accadde al fratello di Valentiniano, monaco di S. Benedetto, che dopo la morte di lui fu per molti anni Abate dei Cassinesi presso il Laterano; ¹ il quale era uso ogni anno recarsi dalla sua terra a Montecassino per raccomandarsi alle orazioni del Santo e per rivedere il fratello. In tutto il viaggio egli soleva anche, non per debito di Regola, ma per libera volontà, contenersi da ogni cibo; una volta però, affranto dal cammino e tentato dallo spirito maligno a violare quell'astinenza, giunto al monastero trovò il Santo già consapevole del fatto, perchè fu a lui presente collo spirito quando si arrese al tentatore.

9. « Non lungi dal monastero era una terra — narra S. Gregorio — nella quale viveva una moltitudine di gente convertita dal culto degl'idoli alla fede di Cristo per la predicazione di S. Benedetto, e vi era anche un monastero di monache. Spesso il Santo mandava colà i suoi fratelli alla cura delle loro anime. Un dì vi spedì un monaco, il quale, fatto il sermone e pregato dalle monache, accolse in dono alcune tovagliuole che nascose nel seno. Tornato che fu al monastero, l'uomo di Dio con fortissima concitazione d'animo lo rampognò, dicendo: — Come il peccato ti è entrato nel seno? — Ma questi trasecolò, chè, non ricordando dell'operato, non sapeva il perchè di quella rampogna. E il Santo: — Non ti ero io presente quando togliesti dalle mani delle monache le tovagliuole, e le chiudesti nel seno? — Quegli tosto prostratoglisi ai piedi,

pedes tremefacti ceciderunt, et se deliquisse confessi sunt. Ipse autem protinus culpae pepercit, perpendens quoque, quod in eius absentia ultra non facerent, quem praesentem sibi esse in spiritu scirent ».

¹ *Dialog.*, lib. II, cap. XIII.

si pentì di avere stoltamente operato, e gittò via da sè le nascoste tovagliuole ». ¹

10. Reca S. Gregorio un esempio del dono di quella che S. Paolo chiama discrezione degli spiriti, ossia conoscenza dei segreti del cuore. « Una volta, al cadere del dì, il venerabile padre, prendendo il cibo, un suo monaco, figlio di un uomo di Corte, con in mano la lucerna facevagli lume innanzi alla mensa; ed in questo incominciò per spirito di superbia a fantasticare nella mente e dire col pensiero: — Chi è costui cui assisto a mensa, e con la lucerna in mano gli fo da valletto? Chi son io da farmi suo servo? — Al quale l'uomo di Dio volto, prese a sgridare: — Segna il tuo cuore, o fratello: che vai tu dicendo? segna il tuo cuore. — E tosto, chiamati i monaci, comandò loro che gli togliessero di mano la lucerna e che, smesso quell'ufficio, non attendesse ad altro. Interrogato dai fratelli di quel che fosse avvenuto, narrò loro quel che gli era andato per la mente, di quanto spirito di superbia fossesi inorgoglito, e quali parole avesse egli tacitamente

¹ Cap. XIX. « Non longe autem a Monasterio vicus erat, in quo magna multitudo hominum ad fidem Dei ab idolorum cultu Benedicti fuerat exhortatione conversa. Ibi quoque quaedam sanctimoniales foeminae inerant, et crebro illuc pro exhortandis animabus, Fratres suos mittere Benedictus Dei famulus curabat. Quodam vero die misit ex more: Sed is, qui missus fuerat Monachus, post admonitionem factam, a sanctimonialibus foeminis rogatus, mappulas accepit, sibi que eas in sinu abscondit; qui mox ut reversus est, eum vir Dei vehementissima amaritudine coepit increpare, dicens: Quomodo ingressa est iniquitas in sinum tuum? At ille obstupuit, et quid egisset oblitus, unde corripiebatur, ignorabat. Cui ait, numquid ego illic praesens non eram quando ab ancillis Dei mappulas accepisti, tibi que eas in sinu misisti? Qui mox eius vestigiis provolutus, stulte se egisse poenituit, et eas, quas in sinu absconderat, mappulas proiecit ».